

René e Georgette Magritte

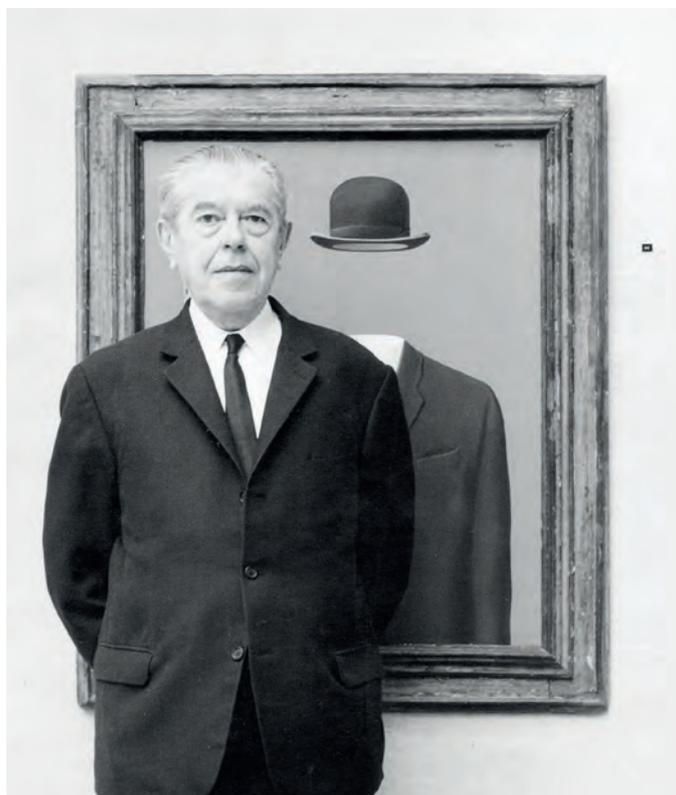
Memorie di una relazione surreale

di Anna Maria Novelli & Luciano Marucci

Agli inizi degli anni Sessanta in Italia ci si accorse del talento di René Magritte, uno dei fondatori e degli attivisti del Movimento Surrealista a Parigi e a Bruxelles. Da appassionati di arte contemporanea seguivamo già con interesse la sua pittura. Nel 1964 azzardammo a scrivergli chiedendo di acquistare per sole centomila lire (equivalente allo stipendio mensile) un piccolo lavoro, dal momento che non possedevamo di più. Il 5 luglio arrivò da Bruxelles, in dono, un pastello. Sul foglio di protezione la scritta autografa: "avec les compliments de René Magritte". Ovviamente la sorpresa fu enorme. Nacque così il nostro rapporto con il Maestro. Dopo pochi giorni l'editore André Bosmans (che abitava in un sobborgo di Liegi), forse su consiglio dell'artista, ci scrisse per avere la diapositiva dell'opera da aggiungere alla documentazione magrittiana in suo possesso. La corrispondenza con lui è durata vari anni, sempre incentrata su Magritte e il contesto culturale in cui gravitava. Ci inviò alcuni esemplari di *Réthorique* dedicati a Magritte, il libro di Louis Scutenaire *René Magritte* (uscito nel 1964 a cura del Ministère de l'Education Nationale et de la Culture) e due numeri del mensile *Le Centaure* con le pagine di grafica pubblicitaria progettate da Magritte, editi nel 1927 e nel 1928 dall'omonima galleria di Bruxelles che tenne la sua prima personale riunendo sessanta dipinti.

Per ricambiare la gentilezza di René, gli inviavamo gli articoli che si pubblicavano in Italia sulla sua attività (con l'approssimativa traduzione in francese) e, per gli auguri di nuovo anno, un pacco di prodotti ascolani, tra cui un *gateau* che la coppia gradiva particolarmente, e una bottiglia di Anisetta (la volta che gli giunse semivuota, la moglie Georgette, nel ringraziare, ironicamente ipotizzò che l'avessero bevuta i doganieri...).

René Magritte davanti alla sua opera "Le pèlerin" del 1966



Nel 1965 il critico e curatore Enrico Crispolti, che al Castello Spagnolo de L'Aquila organizzava la Rassegna Internazionale di Pittura Scultura Grafica *Alternative Attuali*, rese un *Omaggio a Magritte*, proponendo trentatré opere dal 1920 al 1961. Nel nostro Paese prima di allora si erano avute solo poche personali: alla galleria L'Obelisco di Roma (1953), presso il Padiglione Belga della Biennale di Venezia del 1954 con i surrealisti belgi, alle gallerie Galatea di Torino (1962), Schwarz di Milano (1962-'63) poi trasferita a L'Attico di Roma, Notizie (1965) replicata a La Medusa di Roma. Il catalogo della mostra aquilana comprendeva un testo critico-esplicativo e documenti linguistico-visivi provenienti dall'archivio di Magritte, stralci di suoi scritti sulle principali mostre, una selezionata antologia critica utile per la maggiore conoscenza della sua poetica.

L'anno dopo, nella collana "ELITE" su *Le arti e gli stili in ogni tempo e paese* edita dai Fratelli Fabbri, a proposito della *Pop Art* Crispolti scrisse: «[...] Chi tuttavia nell'ambito del Surrealismo s'è appropriato decisamente dei modi della visualizzazione di massa è stato il belga René Magritte, che la critica e parecchi degli artisti stessi riconoscono uno dei padri capitali della "Pop Art" d' "élite" [...]». Informammo della citazione l'artista che, il 7 gennaio 1967, con lettera autografa, puntualizzava:

«[...] je regrette que l'auteur confonde "Stupidité" avec l'apparence des choses qui nous entourent – L'apparence offerte par un nuage, un arbre ou une autre figure n'est pas "stupide" – C'est apparence n'est pas à dédaigner au profit des "interprétations" que les artistes peintres s'efforcent de donner. Là, est la stupidité et l'ennui que procurent les peintures artistiques: elles sont toutes aussi indifférentes les unes que les autres. Ce n'est pas l'apparence du monde qui est stupide, c'est ce que les "artistes", ceux du Pop Art par exemple, en font – C'est misérable et convient parfaitement "aux temps présents". Je ne désire pas être "de mon temps", je laisse cela aux gens qui s'intéressent à l'actualité comme s'il n'y avait pas une vision du monde qui lui soit supérieure - [...]». (...) mi dispiace che l'autore confonda "Stupidità" con l'apparenza delle cose che ci circondano – L'apparenza offerta da una nuvola, da un albero o da un'altra figura non è "stupida" – L'apparenza non è da disdegnare a discapito delle "interpretazioni" che gli artisti si sforzano di dare. Là, sono la stupidità e la noia che i dipinti artistici offrono: sono ugualmente indifferenti l'uno all'altro. Non è l'aspetto del mondo che è stupido, è ciò che fanno gli "artisti", per esempio, quelli della Pop Art – È miserevole e si adatta perfettamente "ai tempi presenti" – Io non desidero essere "del mio tempo", lascio ciò alle persone che sono interessate all'attualità, come se non ci fosse una visione del mondo che le sia superiore – [...]».

La precisazione ci era sembrata ben motivata e intransigente che non osammo interferire.

Nel 1967, per la VII Biennale d'Arte Contemporanea di San Benedetto del Tronto, gli chiedemmo due incisioni da esporre nella sezione "Grafica Internazionale" ed egli inviò la litografia *Les Bijoux Indiscrets* e l'acquaforte *Le paysage de Baucis*, precisando che non erano in vendita, perché quasi sprovvisto di *gravures*. E allegò la fotografia con la sua figura che 'entra' nel quadro *Le pèlerin* eseguito nel '66. In quel periodo anche i grandi musei esponevano i suoi dipinti: il MoMA di New York, dal dicembre 1965 al gennaio 1966 (e fu



Pastello su cartoncino del 1964, 12,5 x 21 cm

l'occasione per i coniugi Magritte di visitare per la prima volta (New York), il Boijmans Van Beuningen di Rotterdam e il Moderna Museet di Stoccolma nel 1967. Finalmente gli venivano tributati i riconoscimenti internazionali che fino ad allora erano mancati. Purtroppo, mentre era all'apice del successo, l'artista si ammalò. Gli fu diagnosticato un tumore al pancreas. Nella vaga speranza di guarire, decise di trascorrere con Georgette una parte dell'estate a Montecatini. Da lì l'8 giugno del '67 ci scrisse l'ultima lettera. Tornato a Bruxelles, il 15 agosto, purtroppo, ci lasciò per sempre. Subito dopo la chiusura della Biennale sambenedettese, chiedemmo a Georgette di poter trattenerne, per cinquantamila lire ciascuna, le due grafiche che ci erano state prestate e le promettemmo che l'estate successiva saremmo passati da Bruxelles per visitare la tomba del marito, stando, come nostra abitudine, in un camping, ma lei insistette per ospitarci. Quindi, con comprensibile trepidazione, arrivammo nella villetta, al n. 97 della tranquilla Rue des Mimosas, nel quartiere di Shaerbeek, dove lei abitava in compagnia della vecchia e quasi cieca cagnolina nera Lulù (diventa irritable dopo la morte del padrone che ogni giorno, alla stessa ora, la conduceva a passeggio. La portava con sé anche in viaggio e, quando dipingeva, lei gli stava sempre accanto).

Ancora oggi, a distanza di oltre mezzo secolo, dello straordinario soggiorno rammentiamo tutto: il giardino con le copie delle sculture di bronzo già esposte alla Galerie Iolas di Parigi (suo mercante dagli anni Quaranta) *Les travaux d'Alexandre*, *Les grâces naturelles*, *Delusions de Grandeur*; le due cassette di legno delle colombe da lui immortalate; il salone al pianterreno con il grande quadro *Le Domain de Arnheim* (1962) sopra il divano; le due bottiglie dipinte poggiate sul pianoforte nero a coda; lo schermo per proiettare, in compagnia di amici, i film preferiti di Charlot, nonché quelli amatoriali che lui stesso girava con il senso dell'humour; la *gouache* (tratta dalla tela *Almayr's Folly*); la scalinata con la balaustra bianca che conduceva al primo piano (protetto dall'impianto di allarme); lo stretto ballatoio dal pavimento in moquette grigia (dove negli ultimi tempi si era ritirato per dipingere più tranquillamente), con il cavalletto (posto accanto a una scrivania) con l'ultimo quadro rimasto incompiuto (personaggio abbozzato a carboncino sulla tela bianca, di medie dimensioni, senza testa e con la mano poggiata su un libro chiuso) e alla base la tavolozza sulla valigetta in legno con dentro alcuni gesetti, pochi tubetti di colore e pennelli (Georgette ce ne regalò uno

usato come *souvenir*); il mobile vetrina dei libri, con il cassetto dove in vista si trovava la copia della lettera inviata a De Chirico e la risposta di quest'ultimo, uno dei libri del filosofo e teorico dell'epistemologia Charles Sanders Pierce con annotazioni a margine di Mag (che svelava la relazione tra la rappresentazione dell'oggetto e la sua realtà fisica, ben esemplificata in *Ceci n'est pas une pipe*), la poltrona a dondolo di vimini.

Magritte non aveva mai avuto un atelier convenzionale: dipingeva in cucina o in sala da pranzo, senza creare disordine. All'ingresso della stanza da letto, a noi destinata, c'era un esemplare dell'incisione *Le paysage de Baucis* e un quadretto di Tanguy. Sulla parete di fronte campeggiava

un dipinto che ritraeva Georgette idealizzata tra le nuvole. Rimanemmo a casa Magritte tre giorni. Georgette aveva organizzato per noi alcune escursioni. Con la nostra auto arrivammo a Knokke-Heist (Le Zoute), luogo di villeggiatura sulla costa, ma con il cielo grigio e il mare reso spumeggiante dal vento. Memorabile la visita alla sala da gioco circolare *Le Lustre* del Casinò municipale con i coinvolgenti affreschi (72 metri di lunghezza per 4,30 di altezza) che nel 1953 Magritte aveva fatto realizzare con una sequenza di immagini tratte dai suoi più importanti dipinti.

Il mattino dopo Georgette ci accompagnò al cimitero per deporre un mazzo di fiori sulla tomba di Magritte a terra, con la lapide e una colomba in marmo bianco. Poiché il cielo non era sereno, su di essa si riflettevano le nuvole, proprio come in certi quadri del pittore, tanto che nella nostra foto apparve la casuale versione di un fenomeno surreale. Ora accoglie anche le spoglie di lei, deceduta nel 1986.

Il pomeriggio, all'ora del tè, ci portò a casa degli amici Scutenaire. Madame Irène Imoir fu molto accogliente, Louis (poeta e scrittore),

"Les Bijoux Indiscrets" 1963, litografia, 24,5 x 31,5 cm





“La Grande Guerre” 1964, poster tratto dal dipinto di 65 x 54 cm

ironico e socievole, ci mostrò la raccolta delle sue pubblicazioni, custodite in una libreria chiusa a chiave, e rimanemmo piacevolmente sorpresi e divertiti dai disegni, appositamente realizzati da Magritte per ciascuna pubblicazione, soprattutto quelli alla maniera di Renoir e del breve periodo *vache*. Non erano mai stati esposti forse perché riservati e dai soggetti conturbanti. Il poeta ci informò che spesso discutevano a lungo sui titoli da dare ai quadri di Magritte, considerati complementari alle opere.

In quei giorni Georgette ci raccontò del primo incontro con René, avvenuto alla Fiera di Charleroi quando era una ragazzina di dodici anni; che rivide Magritte nel 1920 e che nel 1922 erano già sposati; dell'influenza che aveva avuto su di lui (quattordicenne) il suicidio della madre, ritrovata nel fiume Sambre con la camicia da notte che le copriva completamente il volto (scioccante visione che tornerà più volte nei suoi quadri *L'histoire centrale* e in due varianti de *Les amants*); della rivelazione avuta da Magritte dal dipinto metafisico *Canto d'amore* di “Desciricò” che segnò la svolta decisiva per la sua poetica (dalla pronuncia straniera del nome di De Chirico ridemmo insieme); che l'artista non guidava l'automobile perché, quando ci provò, andò a sbattere, per cui la rivendette dopo cinque giorni a 1.000 franchi, pur avendola pagata più di 2.000); di essere stata la sua unica modella e musa, compagna fedele di una vita, anche se, per un breve periodo il matrimonio aveva vacillato a causa di una passioncella di René, ma lei era riuscita a ricomporre l'unione; dei vicini che fino agli ultimi anni non sapevano che Magritte fosse un noto pittore, in quanto, essendo vestito di scuro, con la bombetta e l'ombrello come un gentleman inglese, lo credevano un eccentrico impiegato statale. Per mancanza di spazio, tralasciamo la narrazione del romanzesco modo di vivere e di lavorare dell'ormai mitico artista. Da vedova, Georgette curava i rapporti con i galleristi e i critici, pure se era una Signora abbastanza distaccata dagli intrighi del mercato. Il giorno prima del nostro arrivo era ripartito Claudio Bruni de “La Medusa” che aveva acquistato delle opere su carta. Poiché anche noi desideravamo avere qualche disegno, ce ne fece scegliere quattro tra quelli rimasti in una cartella (più uno per

regalo) e ci permise di pagarli a rate mensili, pur trattandosi di somma simbolica. In verità, Magritte faceva disegni, su pezzi di carta qualsiasi (che poi regalava agli amici che glieli chiedevano) per la ricerca delle idee geniali, poi riportava i migliori sulle tele che dipingeva a più riprese.

Tornati nella nostra città, Georgette ogni tanto ci spediva una grafica stampata *d'après*, con la sua firma o con il timbro a secco dell'Atelier Magritte.

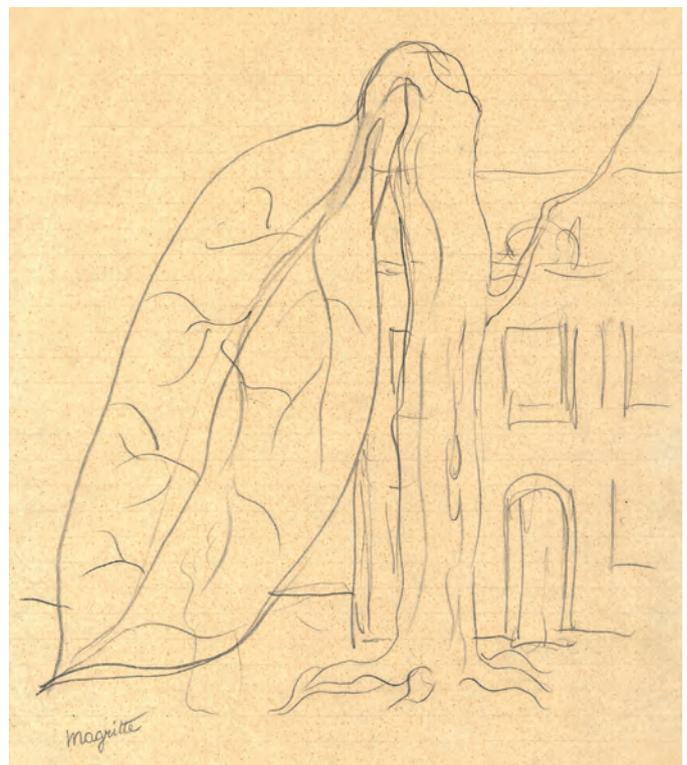
Nel 1970 si presentò l'occasione di rivederci a Ferrara per la mostra sul Surrealismo belga con una ventina di opere di Magritte. Scrisse che sarebbe stata presente con degli amici e ci invitò all'inaugurazione. La incontrammo in hotel e passammo un piacevole pomeriggio a conversare. La mostra si aprì la sera, dopo andammo tutti a cena e ci volle seduti accanto a lei.

Altre importanti esposizioni *post mortem* su Magritte si tennero all'Institute of Contemporary Arts (1968) e all'Arts Council (1969), a cura di David Sylvester, di Londra; al Musée National d'Art Moderne di Tokyo (1971); a Palazzo Forti di Verona (1991) *Da Magritte a Magritte*, curata da Giorgio Cortenova e Charles Herscovici; al Royal Museum of Fine Arts of Belgium (1998), per il centenario della nascita, con un catalogo ben documentato.

Georgette, rimasta senza parenti che potessero aiutarla a gestire l'eredità artistica, cercò di tenere sotto controllo l'uso non autorizzato delle immagini delle opere del marito, ma a un certo punto dovette rivolgersi a un avvocato per far valere i suoi diritti nel campo dell'editoria e della pubblicità. Poiché ci chiese di collaborare, le segnalavamo le copertine di libri e i manifesti con le riproduzioni delle opere di Magritte che scoprivamo in Italia, oltre al film *I tulipani di Harlem* del regista Franco Brusati che iniziava con la proiezione di alcuni dei più famosi quadri di Magritte, uscito nelle sale italiane nel 1971.

La *gentille dame* non visse abbastanza per assistere alla costituzione delle istituzioni museali che celebravano l'artista. Nel Museo René Magritte, aperto nel 1999, ubicato nel palazzo dove abitarono René e Georgette per un quarto di secolo, è stato ricostruito l'appartamento con i mobili originari. Su un altro piano dell'edificio, negli anni Quaranta, si riunivano i surrealisti e nelle

Disegno a matita su carta di Magritte, 27 x 21 cm. Sul retro la scritta di Georgette: «[...] Croquis fait pour la réalisation d'un tableau intitulé “La Chute de la Maison Usher” [...]». [da Edgar Allan Poe]





Schizzi, a china e a penna biro su cartoncino, per quadri, 27 x 18 cm. Sul retro 13 piccoli disegni simbolici a matita, ben ordinati, utilizzati in alcuni dipinti: calice, luna, chiave, pesce, colomba, pipa, foglia, mano, arco e quattro figure geometriche semplici

vicinanze c'è ancora il bistrot *Le Fleur en Papier Doré* (simile al Cabaret Voltaire dei dadaisti a Zurigo), culturalmente ancora attivo. Nel 2009 in Place Royale si è inaugurato il più istituzionale Museo Magritte con 250 capolavori.

In seguito, mentre ospitavamo nel nostro appartamento di San Benedetto del Tronto l'artista Luca Patella, per qualche giorno accogliamo anche il critico belga Michel Baudson, estimatore di Magritte. La nostra storia legata ai Magritte non finì neanche con la morte di Georgette, perché negli anni in cui Patella era in vacanza (di lavoro) a San Benedetto, in riva al mare, nelle ore più deserte, inventavamo parodie in performance fotografiche ispirate alle opere dell'artista belga (una di esse è stata utilizzata per l'*homepage* del sito www.lucianomarucci.it). Inoltre, su trentuno cartoline magrittiane da noi riportate dai viaggi, Luca ha apposto, con immediatezza, fantasiose annotazioni, dialettizzando con le opere riprodotte. Lo stesso Patella, dopo l'antologia di Antwerpen del 1990, a cura di Baudson, nel 2002, su committenza del Comité des Arts de la Ville, in Place Ninove di Bruxelles ha realizzato *Magrittefontaine (Fontaine Physiognomique)*, tornita in *Pierre Bleu* sul profilo di Magritte.

Nel nostro monolocale di San Benedetto, su una parete spicca il poster de *La Grande Guerre*, avuto da Georgette, con un elegante signore in bombetta e la mela che gli copre quasi interamente il volto: opera di forte impatto che ridà presenza ai ricordi artistici tra i più emozionanti della nostra vita.

Magritte dipingeva solo per intimo piacere; più che un pittore di professione, era una persona anticonformista che non si dava arie di grande artista, anche se si dedicava all'arte con estremo rigore e libertà, transitando dalle opere pittoriche e plastiche a quelle fotografiche e ai film. A volte si esibiva perfino come performer *ante litteram*, dando corpo ai paradossi della sua cifra surreale. Era dotato di una grande carica umana e indagava l'inconoscibile con intuizioni profonde e la pratica pittorica per vivere un'esistenza poetica. La sua opera dall'identità inconfondibile, concepita come mezzo di espressione personale e di fruizione collettiva, solo in apparenza lontana dalla realtà, induce alla sua lettura con nuovi punti di vista. Indubbiamente è stato un surrealista, dalle tangenze dadaiste, fuori dagli schemi della tendenza e delle altre avanguardie storiche e coeve, come pure dalleteriorità del quotidiano. Decostruiva il linguaggio figurativo codificato, recepiva e sviluppava il concetto di percezione analizzato da Pierce e coniugava pittura, pensiero filosofico e poesia. Dava forma visibile all'invisibile attraverso un'iconografia desueta, stimolando una riflessione sul nonsenso di una figurazione spiazzante ed enigmatica che rimanda al subconscio. Ha rivitalizzato così il medium pittorico con spirito sperimentale, sfruttando anche le modalità accademiche e pedagogiche per svelare le inquietudini dell'umanità. Partendo dal dettaglio, è giunto a magiche visioni cosmiche che evocano il mistero. Può essere senz'altro considerato il più inventivo e complesso Pittore del XX secolo. Oltre a realizzare opere fortemente soggettive di grande qualità, ha creato un genere, influenzando molti creativi del campo visivo e concettuale del nostro tempo. Tra i seguaci più diretti dal lato linguistico e poetico, il conterraneo Marcel Broodthaers.

[Questo è l'ultimo articolo, in forma di diario (rimasto inedito), scritto insieme a mia moglie nell'aprile del 2019, poco prima che ci lasciasse improvvisamente, portando via con sé tanti altri bei ricordi del nostro intenso vissuto nell'arte (l.m.)]

"Le Paysage de Baucis" 1966, acquaforte, foglio 37,7 x 27,6 cm / lastra 22,8 x 16,9 cm

